

## **Quale futuro per la pesca in Europa?**

### **Parte la consultazione pubblica che porterà alla riforma del settore**

Quale futuro per la pesca europea? Come trovare il necessario punto di equilibrio tra la disponibilità della risorsa, ovvero del pesce nel mare, e le esigenze di cattura per mantenere il settore e garantire il lavoro nelle zone che dipendono da quest'attività? Sono queste le principali questioni lanciate dalla Commissione europea nel nuovo "Libro verde sul futuro della politica comune della pesca dell'UE", che analizza le carenze della politica attuale e avvia un'ampia consultazione pubblica su come porvi rimedio. I pescatori e i gruppi di interesse del settore, ma anche la comunità scientifica, la società civile e i cittadini interessati, hanno tempo per reagire sulle questioni identificate nel documento fino al 31 dicembre 2009. L'obiettivo finale dell'azione è la riforma radicale della politica comune della pesca, che si compierà nei prossimi anni: ma il momento di contribuire a questa svolta epocale è adesso.

Joe Borg, commissario europeo per gli affari marittimi e la pesca, ha dichiarato al riguardo: "Le questioni sollevate vertono su aspetti fondamentali dell'attuale politica e nulla va lasciato al caso. Non puntiamo semplicemente a realizzare l'ennesima riforma: è giunto il momento di elaborare un sistema moderno, semplice e sostenibile di gestione della pesca nell'UE, in grado di attraversare il XXI secolo." Il problema essenziale è di facile definizione ma di difficile soluzione: senza pesce, niente futuro per il settore, per i suoi lavoratori e per le regioni interessate.

Sono due gli obiettivi del libro verde: innanzitutto far conoscere la situazione del settore e le sfide affrontate negli ultimi anni, e poi trovare un consenso su sistema di gestione della pesca moderno e innovativo. Quindi, domande precise cui servono risposte lungimiranti: come garantire a lungo termine la sostenibilità e la vitalità del settore della pesca? Come adeguare la capacità globale della flotta senza trascurare i problemi sociali delle comunità costiere? Come promuovere lo sviluppo di una cultura del rispetto delle norme? Come può la PCP contribuire nel modo più efficace alla sostenibilità delle attività di pesca esercitate fuori dalle acque comunitarie?

La riforma della politica europea di pesca del 2002 ha permesso di fare alcuni progressi, che però non sono ancora sufficienti. La disponibilità di pesce continua a diminuire: l'88% delle specie di pesci è sottoposto in Europa ad eccessivo sfruttamento (contro una media a livello mondiale del 25%) e il 30% è "al di sotto dei limiti biologici di sicurezza", cioè non riesce a riprodursi a ritmi normali a causa del numero sempre più ridotto di individui in età riproduttiva. Tuttavia, per molte specie continuiamo a pescare a livelli due o tre volte più elevati di quelli che gli stock sarebbero in grado di sostenere. Il problema, l'eccesso di capacità della flotta peschiera rispetto alla risorsa disponibile, rappresenta uno svantaggio economico: non solo contribuisce al depauperamento della risorsa ittica, ma erode progressivamente la redditività del settore. È necessario trovare soluzioni per ricostituire gli stock più in sofferenza e garantire nel contempo che la pesca rimanga una fonte di reddito affidabile per i pescatori.

Oltre alla sovraccapacità della flotta, gli altri punti critici dell'attuale strategia sono la mancanza di precisi obiettivi sulla responsabilità ecologica e il rapporto con altre problematiche marittime più ampie, come i trasporti e troppe decisioni prese senza tener conto del futuro del settore. In un quadro che non responsabilizza il settore in misura sufficiente, anche il mancato rispetto dei limiti imposti all'attività di pesca diventa pratica corrente. L'Europa, a causa del calo delle catture nei suoi mari, è ormai obbligata a importare da fuori i due terzi del proprio fabbisogno di prodotti della pesca.

L'impovertimento della risorsa porterà, secondo la Commissione europea che gestisce direttamente il settore in tutti i Paesi dell'UE, a un impoverimento di chi lavora nel settore: l'industria alieutica smetterà di essere economicamente redditizia. I benefici di una riforma seria, invece, non saranno limitati ai pescatori o alle

comunità costiere, ma saranno percepiti da tutti i cittadini europei. Il processo che parte adesso si dovrebbe concludere nel 2012, dopo l'accordo di tutte le parti interessate, compreso il Parlamento europeo e il Consiglio dei ministri dei 27 Paesi dell'Unione europea. I testi si trovano in <http://ec.europa.eu/fisheries/reform>.

*Matteo Fornara*  
*Rappresentanza a Milano della Commissione Europea*  
*23 aprile 2009*